

IL NOSTRO 58

Lettera luglio 2011

SOMMARIO

Estate 1961

Verso la fine di luglio si aggrava il mal di cuore del Segretario di Stato Tardini, che muore rapidamente il giorno 30. Per la sua bonomia e fermissima fedeltà papalina era stato un collaboratore tra i più affettuosi in Curia, se pure di un pensiero personale assai diverso da quello, più ampio e creativo, di Giovanni XXIII: questo singolare dualismo di servitori convinti della Santa Sede, unitamente al tradizionalismo efficientista del segretario Felici, catapultato da uditore della Rota alla guida della gran macchina del Concilio, favorì lentezze e moltiplicò dispersioni della complessa fase preparatoria. Il 12 agosto viene nominato segretario di Stato il cardinale Amleto Giovanni Cicognani: in questa fase confronti e mediazioni crebbero di fatto alquanto (il nuovo segretario di stato veniva dall'esperienza dell'ecumenismo particolare delle Chiese cattoliche orientali) e la Commissione Centrale Preparatoria vide accrescersi i dibattiti tra "indirizzo dottrinale" e "indirizzo pastorale" con l'impegno dei due rispettivi leader: Ottaviani (Commissione teologica e Sant'Offizio) e Bea (Segretariato per l'Unità dei cristiani e impegno ecumenico e collaborazione cordiale con i "fratelli separati").

Alcune informazione di sintesi sul lavoro della Commissione teologica

Composizione, articolazione, riunioni, testi preparati e loro presentazione alla Commissione centrale. Alcune tensioni interne provano che anche il "partito romano" conosceva tendenze diverse, ma, come vedremo nei prossimi mesi (le ultime lettere del 2011 e quelle della prima metà del 2012), furono soprattutto le discussioni e i confronti della Commissione teologica con il Segretariato per l'unità dei cristiani a segnare i capitoli più interessanti della "lotta svoltasi durante la preparazione del Concilio": materiale che, però, sarà mandato quasi tutto in fumo dalle votazioni finali e definitive dei Padri conciliari che preferirono un'impostazione diversa, con una teologia meno difensivista, più serena, pastorale ed ecumenica.

Cenni sui contesti (quanto dimenticati!) del 1961 e del nostro corrente 2011

Terroristi in Alto Adige; superiorità spaziale sovietica, e un "nuovo" Muro a Berlino; la crisi algerina, quella tunisina e quella congolese; un Kennedy "incerto" e un'Albania "cinese"? In Italia primi passi del centrosinistra, che durerà trent'anni. Ora, invece, vediamo il tramonto di Berlusconi, e non è piccolo guadagno. Ma che cosa di nuovo e più giusto si esprime in Italia? O troppo vi sopravvive di vecchio e confuso? Energia e umiltà provengono dal Concilio: forse per pochi, ma è sintesi laboriosa e di forte interiorità. Ha una sua potenza, può crescere.

Allegato alla lettera di Luglio 2011

Riflessioni su verità e aiuti di una laboriosa umiltà conciliare.

Estate 1961

Alla fine di luglio, con un rapido aggravarsi delle condizioni del cardinale Tardini da tempo malato di cuore, muore il più stretto collaboratore di Giovanni XXIII nei primi tre anni del suo pontificato. Per un periodo assai più lungo, Tardini, Sostituto alla segreteria di stato con Pio XII, era stato il superiore di Roncalli nunzio lontano da Roma, dopo essere stato suo compagno di studi nel Seminario Romano a Sant'Apollinare nella loro giovinezza: elevato alla porpora da Giovanni XXIII e da lui nominato Segretario di Stato come prima scelta della sua nuova condizione di pontefice, Tardini aveva rappresentato il primo segno della capacità di governo specifica e originalissima del nuovo e diverso pontefice, cui il "romanissimo" ed esperto curiale seppe stare vicino con lealtà, nonostante pensieri e valutazioni personali assai diverse, costituendo un'alternativa a figura e autorità di Ottaviani, numero uno in Vaticano per autorità dottrinale, come titolare del Sant'Offizio e possibile interprete di un concilio che venisse a completare e chiudere l'interrotto e non più ripreso Vaticano I. Ottaviani era il curiale più attrezzato a utilizzare la mole secolare di magistero pontificio della tradizione piiana, fortemente segnata di antimodernismo. L'indirizzo prescelto da Roncalli, privilegiò la rappresentatività diplomatica e mondiale di Tardini, rimasto "Sostituto in segreteria di Stato" dopo che Montini era passato a dirigere la diocesi di Milano (ma anche questo grande ecclesiastico italiano fu subito elevato da Papa Roncalli alla porpora, e così associato a una interpretazione pastorale del suo disegno conciliare): furono scelte "strategiche" il significato e il valore delle quali si chiarirono negli anni successivi. A un anno di distanza dalla morte di Tardini, papa Giovanni, recandosi a commemorarlo nella chiesina del Carmelo di Vetralla dov'era la sua tomba, ricordò i vincoli di affetto, di gratitudine e sorprendente convergenza nella guida dell'impresa cui si legarono entrambi, superando con reciproca sapienza di governo e alleanza di obbedienze fedeli, due tradizioni culturali indubbiamente e consapevolmente diverse. A pagina 556 della "Cronaca" di Caprile (*op.cit. Volume I, Parte II*) leggo quanto riportato dall' "Osservatore Romano" del 1 agosto 1962:

"Oh! quale commozione per l'umile papa venire da Roma a Vetralla, a salutare ancora una volta il suo caro Segretario di Stato, in questa cappella dove la salma giace, e chiamarlo quale egli fu, in modo eminente fino al termine della laboriosissima, pia e nobile vita! Sì, sempre *servus bonus et fidelis*, dagli inizi del suo servizio al nuovo papa che, subito ornatolo della romana porpora, lo volle accanto a sé nelle funzioni più alte del governo della Chiesa e che di questa bontà ebbe a compiacersi nei tre anni di fedele e preziosa collaborazione. Ci era tanto confortevole allietare la nostra quotidiana fatica coi ricordi sempre vivi della comune giovinezza che insieme si educò nello stesso Seminario Romano a sant'Apollinare, suo futuro titolo cardinalizio, a cui pensava di recare onore, più che col solo nome... Quante felici rimembranze di buon servizio della Chiesa santa; tutte insieme ci sarebbe caro di raccogliere e illustrare, anche di questi brevi anni della nostra spirituale convivenza. A dolce memoria e come fiore eletto di un serto, di cui amiamo circondare questa sua tomba, basti l'accento della prima comunicazione che gli facemmo, il mattino del 23 gennaio 1959, a lui discorrendo con familiarità, prima che a qualunque altro, della eventuale proposta di celebrazione di un Concilio Ecumenico, come risposta del nuovo Pontefice alle attese di tutto il mondo innanzi alle agitazioni complesse dell'epoca moderna. Un Concilio! Oh, questa è una grande idea che vale ogni programma più alto di collaborazione alla prosperità della Chiesa cattolica nel mondo intero! Primo adunque egli accolse con commosso entusiasmo questo grande progetto e primo ci offrì la sua generosa cooperazione – contenuta, modesta all'esterno, ma altrettanto valida nella sua sostanza – per il suo felice avviamento. Noi continueremo a pregare per la pace e per la gloria di questa nobile anima benemeritissima della santa Chiesa. E siamo certi che si farà tesoro dei suoi esempi di grande servitore, sì lo ripetiamo *bonus et fidelis*, a cui sono assicurate le gioie celesti dei santi di Dio. Quanti verranno dopo di lui si sforzeranno di imitarlo fervorosamente, perchè questa è la vera ragion d'essere della vita sacerdotale ed apostolica: conoscenza, amore e servizio del Signore e dei fratelli. Così sia per tutti: *in aevum et in aeternum*"

Dopo la scomparsa di Tardini, Papa Giovanni ancora preferì nominare un Segretario di Stato formatosi nella fatica della "storia" piuttosto che nella difesa della "dottrina"; scelse infatti il cardinale Amleto Cicognani responsabile della Congregazione delle Chiese cattoliche orientali, contando di vederlo affiancarsi a Bea (già rivelatosi maestro di relazioni positive con "riformati" ed "ebrei"), nella speranza di vederlo sviluppare un ecumenismo che risultasse aperto e interessante

per i Cristiani Orientali: ma l'andamento delle cose conciliari presto lo convinse a non caricare il neo Segretario di Stato di un compito, insieme teologico e diplomatico, di relazioni fraterne con tutti gli Ortodossi (forse eccedente l'esperienza di fratture secolari tra Roma, Costantinopoli, Mosca e varie chiese autocefale, da ultimo complicate dalle emigrazioni crescenti negli Usa di fedeli e anche autorità religiose provenienti da paesi dell'Europa Orientale); e finì per affidare a Bea tutta la cura delle relazioni di un ecumenismo cattolico a 360 gradi, reso possibile dalle novità teologiche emergenti nello stile pastorale così sorprendente ed efficace in forza delle scelte avviate dal Vaticano II.

Bisogna anche aggiungere che l'inizio della fase propriamente preparatoria, con la nascita di una dozzina di Commissioni fortemente modellate sulle strutture curiali, aveva insediato, tra i protagonisti possibili del Concilio, una Commissione Teologica presieduta dal cardinale Ottaviani e stretta tributaria dell'allora autorevolissimo Sant'Offizio, la quale anche legittimamente poteva ritenere di essere motore e giudice di un Concilio "dottrinale" che risultasse completo dell'interrotto Vaticano I e fortemente riassuntivo dei tanti errori già condannati in difesa delle verità cattoliche nel corso della travagliatissima Età Moderna e, in particolare, del suo insinuante "modernismo" in grado di contagiare non poco anche ambienti cattolici inclini a compromessi che i più tradizionalisti giudicavano molto pericolosi con nemici della Chiesa. Proprio la convinzione che il Concilio potesse risultare un evento di pericolo e confusione mobilitava la Commissione Teologica, e i suoi curiali più convinti della necessità di assumere una guida autorevole che frenasse e indirizzasse i lavori conciliari: ma questo produsse anche notevoli tensioni dentro lo stesso "partito romano" impegnato ad assumere funzioni direttive nel Concilio, tramite il monopolio delle questioni teologiche riservate alla Commissione Teologica. Ottaviani ne fu il presidente e il gesuita Sebastian Tromp un attivissimo e preparato segretario, di forte personalità. Secondo R. Burigana (cfr. il suo *Progetto dogmatico del Vaticano II*, pp. 198-199), forse Tromp non fu la prima scelta di Ottaviani proprio per il suo carattere decisionista, assai preciso sul lavoro ma considerato da molti "dittatoriale", e non pochi aspetti del gran lavoro svolto, già dal giugno 1960 e per più di un anno fino all'estate del 1961, confermarono la tendenza della Commissione Teologica a prefigurare con i propri testi le "applicazioni pastorali meramente tecniche" da lasciare allo svolgimento delle altre Commissioni, spesso però per rispetto del "segreto" neppure informate nel corso del loro lavoro dei "principi" che avrebbero dovuto risultare prioritari e direttivi. Di fatto sarà solo nelle riunioni della Commissione Centrale, a partire da quelle tra il 7 e il 17 novembre 1961, e in seguito le altre cinque plenarie svoltesi nei mesi di gennaio, febbraio, marzo-aprile, maggio e giugno 1962, che confronti e mediazioni avranno luogo tra tendenze ed elaborazioni già notevoli, ma risultate ancora inadeguate e solo preparatorie rispetto a quelle che si svolgeranno nell'Aula di San Pietro tra dichiarazioni e votazioni dei Padri Conciliari, a prova dell'esperienza sinodale e sostanzialmente "liberale" del Vaticano II, come si vide nei lavori conciliari giunti al loro apice e alle formulazioni decisive e finali che fanno realtà e gloria del 21° Concilio ecumenico della Chiesa cattolica.

Informazioni di sintesi sul lavoro della Commissione teologica

Premettiamo qui alcune informazioni sintetiche sul lavoro complessivo svolto dalla Commissione Teologica e portato poi all'esame della Commissione Centrale Preparatoria, dove si confrontò con tendenze elaborate in altre Commissioni preparatorie e in particolare con le proposte provenienti dal Segretariato per l'unità dei cristiani. Anche se è vero che il confronto che contò fu quello svolto nell'Aula di San Pietro e nei lavori in Commissione durante le intersessioni conciliari in preparazione delle votazioni definitive su testi definitivi (in seguito promulgati da Paolo VI come *corpus* del Vaticano II), è parimenti vero che il dibattito svolto nell'ultimo anno preparatorio nella Commissione centrale è la premessa logica e teologica del confronto conciliare nel suo triennio definitivo, dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965. Per quanto ne saremo capaci, noi "festeggianti Roncalli e valorizzanti il Concilio", cercheremo di conoscere e capire questo ultimo anno di lavoro

preparatorio: non solo il grande confronto Ottaviani-Bea ma, più generalmente, le aspettative di Roncalli e quelle dei “curiali”.

Oggi conosciamo fatiche e preoccupazioni del Papa attuale, tuttora regnante con strumenti ancora da correggere (per responsabilità variamente concorrenti, molto diffuse); e vediamo amarezze e delusioni dei molti fedeli scontenti del cammino postconciliare assai cauto in tema di recezione delle poche ma grandi novità indicate dal Concilio, con l’evento sinodale e i suoi più coerenti testi. Ma forse ci si deve ancora impadronire tutti di quel grande e appassionato confronto su quelle aspettative diverse e diversamente zelanti: indicate da un pontefice originalissimo nella sua fede e fedeltà a una prescelta povertà di potere, e da curiali in gran parte incerti nell’opportunità di seguirlo e, tuttavia, consolidati in un lungo e ripetuto difensivismo dell’Autorità loro affidata con metodi selettivi sempre più discutibili e conclusivamente frenanti le dinamiche più espressive del Vangelo cristiano. Come non riconoscere che il 21° concilio della Chiesa ora interpella tutti noi cristiani, ogni giorno, per verificare se ci trova fedeli nella obbedienza alla sua grande Tradizione? La quale, obbiettivamente, non è fissista, ma dinamica ed evolutiva.

La nostra “scienza” personale è assai piccola, e non è ad essa che ricorriamo per conoscere e capire; ma piuttosto all’attenzione affettuosa per tutti i protagonisti (di oggi ma anche di ieri), a un lavoro personale per cercare di avere un’idea almeno sufficiente dei documenti che essi ci hanno lasciato: testi ufficiali e carte di memoria personale, e ora anche analisi di uno studio sistematico progressivamente più profondo, tanto più dotto e attrezzato del nostro qui sperimentato in artigianale autonomia. Col quale però cerchiamo di non restare troppo indietro dai passi ecclesiali compiuti, provando a capire dove essi ci portano, o possono portarci, se noi ora li consideriamo i più opportuni (come sono davvero) e i pensieri cristiani meglio presentati (per quali esistiamo, ora, in ascolto di essi). Con un cuore attento ai dolori e ai sentimenti, nella luce pacifica e mitissima della verità più misericordiosa che sa e usa (o cerca di usare) il primato dell’Amore, contributo irrinunciabile dei cristiani alle realtà della storia.

Ci pare opportuno riportare qui alcune informazioni di sintesi su composizione e lavori svolti dalla Commissione Teologica: di questi ultimi parleremo più estesamente considerando a tempo debito i confronti avvenuti numerose volte dentro la Commissione Centrale, dal novembre 1961 al giugno 1962, in buona parte proprio nel confronto con tesi diverse avanzate dal Segretariato di Bea, presenti nella fase preparatoria, ma quasi mai maggioritarie, mentre esse risultarono poi largamente maggioritarie nelle votazioni dell’Aula in San Pietro, quando fu presente la totalità dei Padri conciliari convenuti a Roma tra l’ottobre 1962 e il dicembre 1965: trovando tutti i frutti dell’impostazione originaria, paziente e preveggenze, di papa Giovanni

La *composizione* della Commissione teologica riunì 1 cardinale presidente (Ottaviani), 33 membri, 36 consultori; vi erano rappresentati 16 paesi diversi. Quanto alla sua articolazione, essa operò divisa in 5 sottocommissioni: *De Ecclesia*, *De Fontibus*, *De deposito fidei*, *De ordine morali individuali*, e *De ordine morali sociali*. Più tardi comparve anche *De matrimonio*, e la sottocommissione *De deposito fidei* si suddivise in ben 11 sotto-subcommissioni, e quella *De ordine morali* in due altre. Grande fu il numero delle riunioni: dall’ottobre ’60 al marzo ’62, si svolsero 52 riunioni generali per complessive ore 140. Le sottocommissioni hanno tenuto in tutto 215 riunioni, in media ciascuna di 2-3 ore. L’accuratissimo sommario della “*Cronaca*” di Caprile (*op. cit.*, *Volume I, Parte II, pp. 556-557*), dettaglia il numero delle riunioni per tema: *De Ecclesia*, 79 riunioni; *De Fontibus*, 25 riunioni; *De deposito fidei*, 43 riunioni; *De ordine morali individuali*, 13 riunioni; *De ordine morali sociali*, 22 riunioni; *De matrimonio*, 18 riunioni. La Commissione Teologica, alla fine, risultò aver preparato 8 schemi di costituzioni, in 25 opuscoli, per complessive 480 pagine. Il Segretariato per l’unità dei cristiani, invece, non risulta aver superato le 52 pagine. La Commissione per l’apostolato dei laici fu più prolifica con 172 pagine, mentre quella per il clero e il popolo cristiano raggiunse il secondo posto in graduatoria, con 180 pagine: molte a confronto della media, ma poche rispetto alla mole delle proposte della Commissione Teologica. Vedremo a suo tempo di valutare, sobriamente, contenuti e argomenti addotti, principalmente riassumendo i già citati studi di Komonchak e Indelicato. Certo, i numeri qui riportati indicano come sia stata

grande la mole dei lavori prodotti, e confermano il carattere largamente sinodale del Concilio e della sua preparazione, non comparabile con quella di quasi tutti i concili precedenti. Ma originale e fecondo risulta pure il ruolo “attendista” e umilmente non direttivo del Pontefice, tuttavia impegnatissimo ad allargare al massimo il diritto di proporre questioni e discutere problemi, sia pure limitatamente ai “quadri” del ceto sacerdotale e all’intero corpo mondiale dell’episcopato. Nonostante queste limitazioni (un concilio senza laici e senza donne), i risultati raggiunti dal primo concilio che si può dire pensato e realizzato in età e con cultura “aperte” a consuetudini moderne e liberali, furono davvero straordinari, come straordinario fu il suo primo autore e il suo stile di governarne la realtà sinodale, con la sua sintesi di continuità spirituale e di volontà riformatrice per il bene delle anime, libertà e giustizia per tutti gli uomini.

Cenni sui contesti (quanto dimenticati!) del 1961, e un po’ di attenzione per il nostro corrente 2011

I quasi due anni, datati 1961 e 1962, cuore della preparazione ispirata da un tradizionalismo più frenante che espansivo, videro svolgersi uno sforzo singolare dentro la grande e plurale opinione cattolica, ritualmente convocata a preparare un Concilio ecumenico, ossia “generale” per la Chiesa cattolica nel suo storico ordinamento, e però pure reso attento da convinzioni in via di maturarsi in dialogo con ambienti cristiani, ebraici e di altre esperienze religiose, a loro volta propense a intrattenere rapporti amichevoli e di confronto con le realtà cattoliche: convinzioni certamente esistenti con profondità e fedeltà inconsuete in cuore e mente di Roncalli, divenuto papa Giovanni XXIII, il quale non a caso parlò fin dall’inizio di un Concilio che, senza poter essere di “unione” con fratelli cristiani separati storicamente dalla Chiesa cattolica, poteva e doveva però lavorare in vista di favorire una futura “unità” tra i cristiani (per la quale Gesù nel Vangelo ha tanto pregato e operato). Intanto, dunque, anche se divisi e dolorosamente contrapposti, è cosa giusta e buona accrescere, tra fratelli separati, la reciproca conoscenza e le esperienze di amicizia e di collaborazione, possibili e prudenti con notevole larghezza, se tutti diventiamo consapevoli delle complessità di vicende storiche e di varie corresponsabilità esistenti nelle controversie che ci hanno separato e contrapposto allontanandoci tra noi e, in certa misura, sempre anche dal Vangelo, pur ricevuto da tutti.

L’attenzione “ecumenica”, con il Concilio Vaticano II ha, di fatto e per la prima volta, restituito un significato comune, e non più equivoco, alla parola “ecumenismo”: con essa ora si indica una tendenza spirituale, imperfetta di forza e di risultati, ma sempre più comune e convergente nella sua intenzionalità più profonda e vitale. Non è più vero che esistono due “ecumenismi” contrapposti, quello di soli cattolici, tutti uniti per conto proprio nella chiesa cattolica, e quello di riformati e di ortodossi che si incontrano tra loro, ma senza cattolici. C’è ora un ecumenismo, sempre purtroppo incompiuto e imperfetto, ma è quello di tutti, giustamente non pienamente soddisfatti dell’unità che riusciamo a celebrare senza fratture nocive.

Così, e anche per questo, avviene che i “contesti storici” del nostro imperfetto ecumenismo possano essere espressivi solo di realtà assai lontane dalla qualità spirituale e dalle intenzioni più proprie della fede cristiana nel suo impegno apostolico, e tocchi al movimento ecumenico farsi conoscere come un insistente appello a una più sincera e feconda unità tra tutti i cristiani.

I “contesti” coevi e contemporanei ai due anni dei quali ora ci occupiamo qui, non possono non risultare di gran lunga “distanti ed estranei” (ma non per questo del tutto irrilevanti) per la fede comune dei cristiani. Farli riaffiorare, magari consultando le pagine di un vecchio giornale (per me a Bologna un vecchio luglio 1961 del “Carlino”), o i dati di un sommario storico (ad esempio la “Sinossi di Storia universale” della Zanichelli), vuol dire piombare in stranezze che ci sorprendono: “è vero, succedeva questo...”, o in eventi ben poco capitati al loro apparire la prima volta che ci furono raccontati: “ma guarda, c’era già questo problema...”. Mentre, su invito di papa Giovanni, si lavorava per discutere e capire meglio cose fondamentali della Tradizione cristiana e opzioni importanti per cercare di correggere la nostra Chiesa (non ne discutiamo, ancora, a cinquant’anni di

distanza, stretti tra ermeneutiche che ci affaticano e preoccupano non poco?), la nostra stampa e i nostri libri di mezzo secolo fa parlavano ben poco dei lavori conciliari preparatori: e, invece, pagine e pagine ripetitive erano piene di cose che ora vediamo finite, o variamente evolute, spesso erronee o sciagurate....

Le notizie italiane, nel luglio del 61, ad esempio, erano piene di “terroristi”, per noi, allora, sinonimi di “altoatesini”: leggiamo sorpresi titoli come “Catene di esplosioni dal Brennero al Gottardo”, “Complicità austriache negli attentati in Italia,” “Austria e Italia ricorrono all’Onu”. Il “Carlino” stabilisce che i “Terroristi altoatesini dipendono dal segretario del Bergel Isel Bund”. Eppure, il pur modesto “Mulino” pubblicò un bell’articolo di Giuseppe Farias e Lidia Menapace, allora due democristiani colti e originali, che vivevano a Bolzano e ci vennero a chiedere a Bologna di pubblicare un lungo e serissimo articolo, che intitolammo “Capire l’Alto Adige”, suscitando interventi di approfondimento di esponenti della SVP (Benedikter e Magnago). Ne venne fuori un dotto e vivace convegno a Bolzano il 4 novembre del 1961, in cui si mise a fuoco quello che divenne il “pacchetto” di norme amministrative e di partecipazione democratica che risultò utile e di lì a poco concorse a spegnere quella agitazione, forse il problema etnico più difficile del nostro dopoguerra: anche il giovane Langer ne ha un ricordo positivo, in un suo libro postumo. E contò la decisione assunta dalla Santa Sede (Dall’Acqua e Roncalli furono stimolati allo scopo da un appunto trasmesso da Giuseppe Dossetti), di spostare il Sud Tirolo come territorio ecclesiale, dalla Diocesi di Innsbruck per essere aggiunto alla Diocesi di Bressanone, sia pure indicabile nelle carte ufficiali anche come Brixen).

In altre pagine di quel luglio faticoso, vediamo De Gaulle offrire agli algerini l’indipendenza (ma di lì a poco saranno i coloni francesi a rientrare in massa nella madre patria); e proprio nel luglio 61 truppe francesi ancora cercano di occupare di forza la base di Biserta, riaprendo un contenzioso che pareva meno aspro in Tunisia con un più moderato Bourghiba: in pochi giorni di combattimenti vi muoiono molti soldati francesi e molti patrioti tunisini... L’Urss intanto domina i cieli, mentre astronauti americani (in ritardo) sono ancora fermati clamorosamente dal maltempo, e Gagarin già compie giri di propaganda in mezzo mondo: a Londra è ricevuto anche dalla principessa Margaret... L’inviato del “Carlino” in America risulta piuttosto severo con Kennedy: in un titolo afferma che “Parla come Churchill, agisce come Chamberlain”; e Prezzolini, inviato di lusso, ci informa che “Un nuovo concetto della proprietà vince in America. Negli Usa tutti vivono a credito” (detto nel 1961! Bravo Prezzolini, ma era vera gloria?). A Berlino intanto si costruisce un Muro per bloccare le emigrazioni da est ad ovest: durerà quasi trent’anni... Anche in Italia il centrosinistra che faticosamente si avvia con Fanfani durerà di fatto, in varietà di equilibri, una trentina di anni: Nenni e il suo Psi emergono come padroni di molte assemblee locali (Sicilia inclusa) e talvolta anche di Montecitorio, in forza del loro consenso pur oscillante solo tra il 12 e il 14 per cento del voto popolare.. Una Dc “doroteizzata” cederà a Spadolini e poi a Craxi la presidenza del governo e un’interpretazione sempre meno responsabile della “governabilità” farà esplodere il nostro debito pubblico e portare a sistema della vita repubblicana, non la dimenticata Costituzione, ma le regole delle “tangenti” e il primato del “sottogoverno”.

Sul piano internazionale si ingarbuglia in Africa la crisi del Congo, provando che le multinazionali occidentali possono essere più colonialiste e pericolose degli stessi indeboliti Stati europei e atlantici. La Francia, in particolare, è molto ostile verso il segretario dell’Onu, il povero Hammarskjöld destinato a una brutta fine. Compagno anche attentati (di matrice diversa) su autobus a Saigon, ma il governo di Saigon si dichiara, con sicurezza, deciso a stroncare le attività dei guerriglieri comunisti infiltrati dal Nord-Viet-Nam. E la Cina di Mao arriva ad affacciarsi in Adriatico, dato che per qualche tempo si può arrivare a parlarne come “popolata da 700 milioni di Cinesi”.

Adesso, rivivendole nella quotidianità del luglio 2011, a distanza di mezzo secolo, quelle vecchie notizie hanno chiarito limiti, ambiguità e significati, alla fine più consistenti di quanto non fossero al loro primo apparire: in certo modo, esse ora ci orientano ad un “relativismo costruttivo” che è parte di quella funzione “di bussola” che a noi pare di poter riconoscere al Vaticano II. Gli “occhiali

del Concilio” non vanno mitizzati, ma ciò che esso intese valorizzare della lunga e varia Tradizione di cui volle parlare ancora in tempo per rinnovarla e purificarla, ci aiuta a vedere meglio le vicende storiche svoltesi attorno e anche dentro di noi: a soffrire per le tante ingiustizie partecipate, ma anche a stupirsi e confortarsi per gli acquisti e i progetti che possiamo riconoscere risultati buoni al vaglio di decenni di prove, confermate o sviluppate. E se il presente ecclesiastico è più confuso e incerto di quanto vorremmo, è indubbio che il Vaticano II ha portato, con una sua audacia ed eleganza, la grande istituzione nel presente mondiale e globalizzato, avendola attrezzata per affrontarlo senza temerlo troppo. Una forte minoranza ecclesiale (ma in certi uffici centrali si trattava di storiche e consistenti maggioranze, dedite a difendere un Magistero a lungo più convinto di autorità che sviluppante autorevolezza), non partecipò alla costruzione di questo proficuo “aggiornamento” culturale della Chiesa cattolica e al suo inserimento nella più larga realtà ecumenica: ancora oggi, la presa d’atto del Concilio è in corso e prima di una generale ricezione spirituale gli “aggiustamenti giuridici” tardano, inevitabilmente e forse opportunamente.

I limiti della ricezione conciliare hanno condizionato pesantemente anche vita e morte dell’ “età democristiana”, parte così notevole della storia novecentesca italiana, tratto politicista influente e sotto vari aspetti utile nel paese, ma certo assai meno utile per la Chiesa e il suo volto. Anzi!. La lunga forza della Dc e il suo stile complessivo di governo della società italiana tanto hanno influenzato e peggiorato il “profilo spirituale” della Chiesa cattolica tra noi, paralizzando e sviando le sue energie formative, che erano state più vigilanti e dinamiche nel postrisorgimento e più prudenti e feconde nel distinguersi da illusioni e menzogne del fascismo. La fine del partito democristiano, purtroppo, ha trovato una chiesa cattolica italiana in incertezza di assimilazione delle grandi novità teologiche e pastorali sopravvenute col Vaticano II, e molto attutite le sue capacità di elaborazione culturale e discernimento storico. Purtroppo la “qualità cattolica” nel nostro paese è stata assai modesta, proprio nei decenni italiani dominati dalla violenza telecratica berlusconiana e dall’ esaltazione localistica del fenomeno antimoderno della Lega Nord. Così, invece di sostenere la nuova Italia repubblicana a superare finalmente e compiutamente gli “storici steccati” che a lungo avevano frenato la nascita civile e politica della nazione italiana, la Chiesa in Italia ha pagato un prezzo significativo e non da poco di due papi di grande spessore non-italiano, un polacco e un tedesco fortemente e comprensibilmente segnati da una nazionalità propria. Lasciata come vuota di principi costituzionali che solo in astratto la nostra bella e originale Costituzione definiscono Stato e Chiesa cattolica essere, “ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani”, la società italiana è stata condotta a fare conti incerti e confusi con la “questione cattolica”, dalla quale si sarebbe potuto uscire portando in piedi uno Stato italiano unificato in una Europa adeguatamente politica. Fu Cavour il grande politico italiano che già nell’800 aveva inteso che solo questo sviluppo avrebbe riequilibrato il destino italiano di essere: a) una delle nazioni di più antico insediamento cattolico, b) una Sede idonea per il successore del sobrio capo del Collegio degli Apostoli, pastore di una chiesa di chiese, credibile e creduto vero servo dei servi e discepoli di Cristo. Il Papa può essere residente, per ragioni storiche di grande peso, nella città che fu di Cesare e di Augusto, ma la “statualità” che vi si è a lungo connessa fa parte delle cose che vanno storicizzate, relativizzate e di fatto seriamente superate, per lasciare più libera, vera e feconda l’intimità di quel suo Regno “spirituale” che, verso la metà del superdrammatico Novecento, così bene è stato finalmente raccontato da un grande Concilio convocato senza più una eccessiva paura del tempo moderno, anzi capito e fatto capire non privo di segni positivi dai testi pastorali e teologici del Vaticano II e con immediatezza dal suo stesso evento sinodale, pneumatico e incisivamente già più ecumenico di ogni umana previsione.

Una ricezione seria, e pertanto ovviamente difficile del Concilio novecentesco, è tuttora in corso e forse, per ora, è dolorosamente modesta: ma l’evento e i documenti essenziali del Concilio sono reali, esistono tra noi e non potremmo ritenerci fedeli credenti, e cittadini cristiani adeguati nel nostro tempo, se ne fossimo estranei e ottusamente ostili. Non vi è, forse, davanti agli occhi la dolorosa e drammatica esperienza della Fraternità di san Pio X, a provare a tutti che quella

interpretazione conciliare, allarmata e negativista, va corretta (non scomunicata, ch  non   questo che serve davvero a qualcuno)?

Vi sono molte altre ragioni che spingono ormai alle sue conclusioni fallimentari anche la superambigua et  berlusconiana (espressiva di troppe cose italiane inadeguate, e molto diffuse), ma poche sono forse cos  convincenti e simboliche come la nullit  politica delle celebrazioni ufficiali del 150° anniversario dell'Unit  Italiana. Ralleghiamoci che varie altre contestualit : europee, africane, asiatiche e pure statunitensi e, perch  no?, di una Cina sempre pi  interessante, vengono ora ad arricchire situazioni storiche e quadro complessivo di questa italica vicenda di doverosa uscita da confusione e corruzione: giustamente pesantissima per noi, ma ricca di ammaestramenti generali, perch  l'Italia   l'Italia nella storia universale, con una sua specificit  che ci esorta ed obbliga a coerenze profonde per superare la vergogna di condotte nazionali trascuratissime e da noi a lungo non punite con un voto democratico. Finalmente, segni positivi di ripresa di attenzione e responsabilit  politica si sono visti nelle urne degli italiani e delle italiane, e il populismo sgangherato dell'et  berlusconiana   ora maggioritario solo in un parlamento corrotto e comperato, e non pi  tra i cittadini elettori. Tuttavia non si vede ancora con chiarezza in quale modo, e per proposta di chi, il *"bene comune della politica"*, il maggiore di cui abbiamo bisogno, si affermer  nella guida di un paese tanto impoverito di strumenti idonei all'impresa.

Nulla   certo, e ben poco sar  facile o di esito sicuro. L'allontanamento di Berlusconi dalla Presidenza del Consiglio potrebbe anche giovare molto a chi concorresse a produrlo muovendo da destra, e pure il ruolo di chi guidi la Lega a correggersi in tempo utile potrebbe trovare spazi d'azione nuovi e compensazioni ulteriori di qualche significato. Molto   preferibile a questo spregiudicato "scenario", e parecchio mi pare in grado di impegnarsi ad evitarlo, nel fronte che pu  dirsi di opposizione, ma che non   pi  una minoranza nel corpo elettorale. Il centrosinistra, infatti, ha ora pi  consensi popolari di un centrodestra sgonfiato da delusioni e astensioni. Ma non sarei sincero se mi dicessi sicuro di uno sviluppo lineare e sufficientemente saldo del "dopo-Berlusconi", ancora forte in un Parlamento che non ha pi  funzione pari al significato del suo nome. Per et  e per convinzione a me   chiaro che l'uscita di Berlusconi dalla Ufficio della presidenza del Consiglio sarebbe una bellissima notizia, come   un obiettivo politico prioritario e irrinunciabile. Ma nelle mie riflessioni personali, relative a l'intreccio tra argomenti di "fede cristiana", di "razionalit  politica", e di "realismo effettuale", sono da tempo abituato a riconoscere grande spazio e maggiore velocit  di attuazione al terzo tipo di argomentazione, il pi  vicino a prese d'atto utilizzanti talvolta anche un certo cinismo: e, naturalmente, in politica si commentano solo i "fatti" avvenuti.

Nell'Allegato che segue, esporr  le mie riflessioni su verit  e vantaggi delle certezze conciliari vissute con umilt , senza escludere del tutto un po' di attenzione ai dati istituzionali che sono i pi  ricchi di razionalit  politica, e a una certa capacit  di resistere a svolte effettuate senza correzione adeguata degli errori compiuti. Non dimentico che nella vita politica esistono fattori importantissimi come il "tempo", la "determinazione" di chi   in grado di agire e realmente "agisce", le "risorse comunicative" di fatto disponibili dentro la nostra societ  pluridotata al riguardo: per cui pu  capitare che i "fatti compiuti" siano sempre una componente molto grande della realt  che ci circonda, e che spessissimo ci affliggono. Berlusconi declina sull'orizzonte italiano, ed   buonissima notizia; ma la crescita morale e politica dei cittadini italiani (ancor pi  di quella economica) richieder  tempi lunghi e forse dovr  assorbire energie di varie generazioni: una partecipazione cattolica a un Risorgimento civile italiano, che di nuovo   attesa, superati i decenni della confusione populista, potr  essere preziosa ma   inevitabile un buon ricorso alla "bussola del Concilio", e la conseguente nascita di soluzioni italiane largamente nuove, moderne senza pi  ostilit  di *"tradizione cattolica fissista"*, e, per ci  solo, gi  originalmente alquanto *"postomoderne"* espressive quindi anche di una *"sapienza antropologica finalmente e sorprendentemente critica"*. Un aiuto sostanziale oggi pu  venire anche da un apporto statisticamente minoritario, perch , nella nostra societ  secolarizzata e plurale, minoranze convinte e aggiornate possono risultare influenti in passaggi decisivi, in quanto rispettose di "interiorit "

spirituale e consapevoli di “complessità” dell’ordinamento giuridico e della sua varietà ordinata di modelli e approssimazioni, come vogliono la simultaneità temporale e la globalità spaziale delle comunicazioni.

Allegato alla lettera di luglio 2011

Riflessioni (principalmente) su verità e vantaggi della consapevolezza conciliare

Sono indubbiamente un cittadino italiano, abbastanza convintamente un “unionista europeo”, e nella crisi mediorientale dell’ONU mi sono provato ad anticipare volontariamente un esempio di “tassa mondiale”(in vista di una ONU democraticamente riformata), in base al grande principio della “cittadinanza costituzionale” che ammonisce “*no representation without taxation*”: sono tratti che definiscono simbolicamente una certa identità civile, nazionale e mondiale. Ma, per tradizione familiare e mia esperienza e convinzione personale, sono, ancor più intimamente, un cristiano battezzato nella Chiesa cattolica e in essa cerco di agire da fedele osservante. Come sanno i lettori di queste lettere del *Nostro 58*, dall’Ottobre del 2008 mi son impegnato a “festeggiare” e in qualche modo a rivivere con più attenzione e consapevolezza il 21° Concilio ecumenico della mia chiesa, cioè il Vaticano II, del quale sta ricorrendo il 50° anniversario dal suo svolgimento, voluto e convocato da Papa Giovanni. Questo impegno personale non è lontano dal compiere questa estate tre anni (l’idea mi si presentò a Sovere nell’agosto del 2008, e fu presto apprezzata e sostenuta da alcuni amici “dossettiani” e della “Rosa Bianca”): da questo impegno volontario ho già ricevuto molto di buono e di utile. In particolare, un rafforzamento nella fede cristiana, da cui riconosco governata la mia non breve vita, dall’infanzia che ricordo con gioia alla vecchiaia che percorro con grande interesse. Negli ultimi tre anni, ho capito molto meglio come il Vaticano II sia venuto a unificare e approfondire esperienze “religiose” presentatesi a me con fortunata abbondanza, ma come ancora separate una dall’altra: la mia partecipazione al mistero cristiano cominciò nella forma di preghiere e affetti di casa, una mamma, due sorelle, una prozia, uno zio e un nonno, dopo un babbo vivacissimo morto giovane; seguì il catechismo di Pio X, studiato in parrocchia (e un po’ risultava concorrente della cultura da Balilla a scuola, e poi nelle “adunate” abituali del “sabato fascista” che segnò anni di ginnasio e liceo); si allargò poi in una Congregazione mariana dei padri gesuiti, sviluppando, mentre le scuole erano di fatto chiuse per i bombardamenti e il fronte a 15 km da Bologna, studi condotti su strani libri della Gregoriana; dopo un po’ di “scolastica”, frammista a bombardamenti americani e rischi di rastrellamenti tedeschi, l’arrivo di Lercaro a Bologna aggiunse una scoperta inattesa della liturgia e della “patristica”; e poi la conoscenza appassionata di figura cristiana e idealità storiche di Dossetti con un abbinamento inatteso con Roncalli e il suo sorprendente Concilio: fu questo avvenimento culturale e di fede a ricapitolare in una unità vitale le mie diverse “esperienze”cattoliche, con le loro notevoli e fin pericolose “parzialità”. Il passaggio dal regime fascista (e monarchico) alla repubblica democratica italiana ripropose a molti una interpretazione più alta della nostra storia nazionale e civile, affiancata però, nel mio caso, ad una non banale assimilazione di cultura cattolica e di civiltà cristiana. Forse, anzi, direi meglio “ebraico-cristiana”, perchè anche la sorpresa sgradevolissima delle leggi razziali introdusse nella mia adolescenza una attenzione assai forte a relazioni suggestive con la realtà giudaica: a un certo punto, da componente “minoritaria” ma stimata, essa fu trasformata in un gruppo di perseguitati, con amicizie cacciate dalle scuole e avviate ai lager: con molti drammatici “perchè?” e angosciosi “come può accadere?” E un po’ mi accorsi che l’antigiudaismo era antico e diffuso, e che ne esisteva purtroppo anche una componente cristiana: come mi piacque che Papa Giovanni togliesse l’aggettivo “*perfid*” al nome dei giudei in certe preghiere pasquali...

Debbo molto al Concilio, per il suo primo e reale svolgimento tra 1959 e 1965, ma ancora più ho capito la sua funzione esplicativa e unificazione esistenziale nella rivisitazione festosa che, con “amici dossettiani” e di “Rosa Bianca”, ho deciso di cercare di rivivere, mese per mese, studiando

almeno un poco gli eventi nelle sue varie fasi, i suoi testi preparati, discussi, mutati e promulgati, nonché le interpretazioni che si stanno precisando, intrecciate con ombre e luci, a mezzo secolo di distanza da un arrivo segnato da timori e dubbi, ma anche scoperte gioiose più veridiche.

L'evento e i decenni della sua faticosa ricezione, li ho potuti ripercorrere – nell'ultimo triennio di "festa roncalliana e conciliare - cominciando dal primo annuncio nel gennaio 1959 e percorrendo i "lavori originari" finora sino all'estate del 1961. Ho già ritrovato senso e modalità della fase antepreparatoria e anche di circa una metà di quella preparatoria: questi ritrovamenti si sono intrecciati con una lettura dei documenti conciliari principali, che ci era stata anche decenni fa e ora è rinnovata dall'accrescersi delle consapevolezze storiche: le quattro Costituzioni, le tre Dichiarazioni, e almeno tre dei nove Decreti (per ora "Unitatis redintegratio", "Ad Gentes" e "Apostolicam actuositatem"). Tutto questo non ha ovviamente aggiunto molto a dottrina ed esperienza cristiana, quali in infanzia e giovinezza si svolgevano per me da una domenica all'altra, o si consolidavano verso una certa maturità nella quotidianità feriale. Il Concilio ha fatto irruzione, per me e per molti al momento giusto (nel 1959 avevo 32 anni, dopo una fortunata frequentazione "casalinga" di Croce a Napoli e Dossetti a Bologna). Nel Concilio, e solo con esso, ho potuto essenzializzare il dono misterioso della fede già ricevuta con semplicità nei suoi "titoli", principi e forme, che ora vedo nella profondità della sua Liturgia; in valore, ricchezza ed unità che percepisco in ampiezza e puntualità della sua Scrittura nei due Testamenti. Solo il Concilio mi ha reso più intima e familiare la Chiesa, sua composizione, costituzione e unione con l'intera famiglia umana, sue gioie, speranze, angosce e fatiche nel mondo contemporaneo, dopo aver traversato lunghi secoli e i loro grandi spazi densi di storia. Anche le tre Dichiarazioni e i tre Decreti che ho avuto modo di accostare per primi con più attenzione mi hanno completato un gruppo di idee interessanti (divenute abbastanza profonde dentro di me) e una propensione comunitaria: una grande rete oggi mi stringe a popoli, persone, amicizie nuove e fiduciose che percorrono spazi e tempi immensi nel mondo intero. L'esperienza di "rivivere il Concilio" per come "c'è stato" e in tanti lo raccontano e alcuni anche lo studiano in profondità di connessioni e formulazioni, sta diventando la parte esistenziale maggiore, né professionale né confessionistica, del mio vivere, ove si raccolgono significati capaci di espandersi, sol che li si lasci lavorare nel variare delle esperienze, piccole o forti, in una interiorità abitata da molte figure, familiari anche quelle soprannaturali e pervenute dal mistero vivente, come noi, sicuramente *in aevum* e, forse, *in aeternum*. Come tramandano i racconti che ce li familiarizzano, difficili da credere ma più difficili da ignorare e buttare.

La "coltivazione festosa" del Concilio, in corso in una senilità che mi pare benedetta, fornisce una interpretazione silenziosa adatta a sistemare i problemi intellettuali più spinosi, se su di essi ci si affaccia partendo dalla costituzione sulla sacra liturgia e da quella da appararvi sulla divina rivelazione, fondamento previo di quella dogmatica sulla Chiesa e di introduzione pastorale ad una Chiesa che cerchi di conoscere e vivere il mondo contemporaneo: quattro costituzioni da leggersi con l'aiuto anche di due encicliche giovanee, la *Mater et magistra*, e la *Pacem in terris*, testi tutti coraggiosamente anche troppo ottimistici come "programmatici" ma sicuramente opportuni quanto a ispirazione e "dichiarazione di voto" per farsi amabili e stimati anche da chi eventualmente combatta e magari anche vinca contro di noi, preparando grandi guai per tutti e un futuro di grandissime correzioni per sè e i propri più cari.

Il 2011, intanto, mi pare un anno bellissimo: le sue difficoltà e fatiche sono grandi e grandi anche i pericoli che ancora incombono: ma è difficile non dirlo anno segnato da un grande primato del ravvedimento necessario a portare i più provveduti di risorse ad accettare una più larga solidarietà verso chi sia immerso in difficoltà caratterizzate da maggiore povertà. Il presente, con le sue situazioni di squilibrio eccessivo nella distribuzione delle risorse, e la necessità di una mobilitazione al lavoro e allo studio, sta esigendo quel ravvedimento di pensieri, parole e comportamenti che ormai è una sempre più larga *esigenza politica*. Essa sta spingendo fuori del campo di gioco tutte le *farse* politiche che hanno avuto largo corso fino a poco tempo fa . Troppo si è parlato di un pericolo comunista, che ci fu nel mondo, ma che da tempo non esiste più. Va cancellata la

menzogna velleitaria dell'*antipolitica*, individuando la *qualità della politica* come il maggiore e più sicuro *bene comune* cui tendere con onesto senso di responsabilità e sagacia di norme istituzionali. Dopo le confusioni dell'età berlusconiana e i disordini con cui si sono praticate le norme costituzionali, un notevole riordino del nostro sistema di legalità è programma opportuno, insieme a qualche sobria riforma costituzionale, necessaria soprattutto per ridurre il costo sovradimensionato della rappresentanza politica. Con Berlusconi l'illegalità pratica è stata più forte delle revisioni formali tentate, quasi tutte meritatamente bloccate da referendum popolari e da giuste sentenze della Corte costituzionale. Una unità del *campo democratico* è auspicabile e si potrebbe ottenerla concentrando le due necessità, di votare presto e con una riforma volta a consentire una breve fase di riordino costituzionale e di mobilitazione di energie, competenze e capitali per investimenti produttivi e crescite di produttività. Ben venga un accordo politico delle attuali opposizioni, in grado di spaventare, stupire e interessare anche la rappresentanza superstita di quella che fu la maldestra maggioranza del centrodestra: a me sembra corrispondere al bisogno profondo di serietà che sta correndo nel paese. Ma nessuno ora sa con quali organigrammi collettivi il bisogno di serietà potrebbe affermarsi pacificamente e decorosamente. A sinistra forse è necessario passare attraverso una consultazione popolare di tipo "primario" che misuri chi sia oggi davvero più capace di orientare e guidare il riordino costituzionale e la ripresa di produzione e lavoro e di produttività e risanamento fiscale. A destra è possibile che il bisogno di "*non perdere*" tutto o quasi produca una grossa, e fin qui inattesa novità, cioè l'accantonamento delle due figure più logorate, quelle di Berlusconi e Bossi. Vincere resterebbe egualmente molto difficile a nuovi protagonisti emersi alla guida di quel settore (propriamente non ne sarebbero nominati "eredi"). Ma un cambiamento promosso nella ex-maggioranza elettorale consentirebbe nel paese dinamiche più sensate di quelle conosciute dopo la superequivoca vittoria dell'ultimo e peggiore Berlusconi. In ogni modo è urgente che il campo democratico porti i cittadini a scegliere pubblicamente e in competizione onesta il personale della politica da proporre e costruire.

E' una fase che suppone una capacità di orientamento rinnovato anche nel cosiddetto "laicato cattolico" e un'autorità ecclesiastica che si concentri in compiti formativi, senza entrare in confronti e valutazioni tipicamente di partito. Anche su questo terreno la "bussola del Concilio" è utile per individuare le strade più giuste, con le quali avere distinzioni di compiti, progettazioni complementari e bontà di risultati storici complessivi. Alla fine potrebbe risultare che la vigente Costituzione repubblicana, nella sostanza, ci abbia protetto assai più di quanto noi meritassimo e capissimo. Ritrovando vie per alimentare di più la moralità pubblica e le virtù popolari, il nostro Risorgimento nazionale risulterebbe di fatto già impostato nelle conquiste degli anni più gloriosi del XX secolo, con le grandi carte della Costituzione e del Concilio: resterebbe da praticarle con umiltà, responsabilità, determinazione, capacità di sintesi e di attuazione, anche giuridica e amministrativa, secondo il maggiore dei *beni comuni, la politica: per noi, dell'Italia con gli italiani; e dell'Europa con gli europei. Anche le minoranze religiose vi avrebbero molto da conferire e moltissimo da animare con le loro testimonianze. Lo diceva anche Cavour 150 anni fa: riconoscerlo, ci aiuterebbe tutti.*